

*L'Europa, il Medio Oriente e il gioco delle super-potenze*

## **Come ricostruire i fili della «solidarietà mediterranea»**

L'Europa « politica », risorta tra le pieghe della crisi internazionale, muove i suoi primi passi. Al centro della nuova offensiva diplomatica, lanciata su diversi fronti, c'è il dialogo euro-arabo aperto in significativa coincidenza con il rinascere, sul solco dell'affare afgano, della logica « dura » fra i blocchi.

Il primo è stato Giscard. Nel suo tour diplomatico intorno alle zone calde (Kuwait, Barhein, Qatar, Emirati Arabi, Giordania e Arabia Saudita) ha apertamente sostenuto il diritto del popolo palestinese all'« autodeterminazione ». Nella tappa di Amman e in quella di Ryad, l'ultima, il presidente ha rilanciato con forza il suo messaggio agli arabi, chiamando direttamente in causa l'OLP e suscitando le reazioni israeliane. La strada scelta dalla Francia, poi, è stata subito seguita da Germania, Gran Bretagna, Belgio, Italia, Olanda, Irlanda, Lussemburgo e Norvegia.

Quello palestinese, sotto la crosta formata dalla crisi afgana, resta il nodo centrale del dramma mediorientale. E la nuova iniziativa degli europei, accanto al progetto di « neutralizzazione » dell'Afghanistan, sottolinea il ruolo attivo scelto dal continente ed il suo tentativo di creare un cuneo fra i blocchi sviluppando le relazioni con quei paesi, nel Golfo ed intorno ad esso (dal Medio Oriente fino all'Indocina, dove di recente la CEE ha giocato la sua seconda carta agganciando alla sua politica i paesi dell'Asean), che appaiono sempre più coscienti della pericolosità di un pesante ombrello USA. Nell'arco della crisi, i paesi arabi restano gli interlocutori privilegiati per l'Europa, e la rete tessuta dalla Comunità sembra assumere sempre più un significato globale: quello del rilancio di un nuovo « polo » politico sulle ceneri del fallimento della pax americana imposta alla regione.

D'altra parte, le difficoltà USA di fronte ad un intervento nelle zone calde che sia più politico che militare diventano evidenti dopo le gaffe (dovuta a probabili considerazioni elettorali) del voto all'ONU sugli insediamenti israeliani.

Gli ostacoli, per la ripresa diplomatica dell'Europa, sono quelli di sempre: oltre alla soluzione del nodo palestinese, il risorgere di rivalità regionali che impediscono il consolidarsi di una eventuale zona di « neutralità » (il caso Libia-Tunisia, con il coinvolgimento francese, è un segnale negativo), e la capacità reale di allargare il cuneo fra i blocchi non solo nel perimetro della crisi ma in altre zone vitali, per esempio l'intero Mediterraneo, e di dargli una struttura stabile.

Proprio nel Mediterraneo, in sordina, è già in corso un impegnativo test, mentre le incertezze in Turchia e in tutta l'area dei Balcani impongono un chiarimento della partita. Quello sul Mediterraneo è un importante capitolo della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE), la cui prossima tappa, che ha rischiato di saltare proprio sullo scoglio afgano, si terrà a Madrid nel novembre prossimo. Ne ricostruiamo la cronaca.

Belgrado, 1977. Si riunisce la Conferenza (oltre ai paesi della CSCE sono presenti come osservatori Algeria, Egitto, Israele, Libano, Marocco, Siria e Tunisia), nel quadro delle disposizioni generali contenute nell'Atto Finale di Helsinki. Le delegazioni di Francia, Italia, Jugoslavia, Portogallo, Spagna e Turchia presentano una proposta limitata all'area mediterranea: la cooperazione regionale fra i paesi partecipanti alla Conferenza e i semplici « osservatori » dovrà essere intensificata, in campo economico, scientifico e culturale, e sul tema bisognerà organizzare una riunione specifica di tutti questi Stati. Il progetto viene accolto solo in parte (la riunione è respinta), ma incontra le resistenze di Stati Uniti e Unione Sovietica e quelle del Nord-Europa: Germania, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Norvegia). Su invito del governo di Malta, comunque, viene convocata per il febbraio del '79

alla Valletta una conferenza di esperti sul Mediterraneo (riservata ai paesi CSCE), sempre nel quadro del capitolo previsto dall'Atto di Helsinki. Francia e Italia, insieme agli altri paesi favorevoli ad un allargamento dell'area di cooperazione che comprenda anche i paesi arabi, sono d'accordo nel sostenere che alla Valletta non c'è un « quadro appropriato » per risolvere efficacemente i problemi del Mediterraneo.

Un tentativo, dunque, di costruire una rete di rapporti regionali in qualche snodo autonoma e quindi « politica » oltre che economica (ma le preoccupazioni energetiche non sono estranee al gioco), al di fuori dei rigidi confini del confronto USA-URSS, quelli che oggi rischiano di affossare Madrid e l'intera CSCE.

Quale significato potrebbe assumere, dopo il trauma afghano e il conseguente tentativo di «allineare» i paesi dell'area sulla posizione dei blocchi, l'apertura di un fronte mediterraneo svincolato dal gioco delle «superpotenze»? E quale spinta darebbe alla distensione un tentativo di ripresa di quel dialogo Nord-Sud spezzato e appiattito dalle esigenze del duro confronto Est-Ovest?

Anche qui gli ostacoli sono antichi. E sembrano piuttosto riproporre a Sud, ancora una volta, le vecchie trincee del conflitto fra le due potenze. Il primo ostacolo, dopo la riunione della Valletta, è rappresentato dall'intransigenza maltese. Ai primi di febbraio di quest'anno il governo di Malta prepara un vero e proprio «colpo di mano», spiazzando completamente gli altri paesi della CSCE: la costituzione ufficiale, all'insaputa dei paesi mediterranei della CEE, di un Comitato dei Dieci composto da Jugoslavia, Cipro, Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Siria, OLP, Libano e la stessa Malta. Sono esclusi Egitto e Israele.

Un atteggiamento che va ben oltre le stesse proposte formulate da Castro al vertice dei non allineati dell'Avana, che prevedevano una riunione tra paesi non allineati e paesi CSCE del Mediterraneo. Il nodo palestinese e la polemica, con l'Egitto (presente, tuttavia, all'Avana) tornano ad occupare tutto il campo e non sembrano lasciare spazi di manovra.

La risposta dei paesi europei, invitati ad una nuova riunione alla Valletta ma «scavalcati» dall'iniziativa di Mintoff, è negativa. La Conferenza di Malta, per il momento, è bloccata.

Come ricostruire i fili della « solidarietà mediterranea », che offre più salde garanzie per la soluzione reale della principale contraddizione mediorientale? In attesa di Madrid, le attenzioni della CEE sembrano rivolgersi verso accordi e contatti bilaterali.

Oltre all'iniziativa di Giscard, che appoggiando l'OLP dimostra anche che l'impasse della Valletta non è dovuta a reticenze europee ma piuttosto ad una mancata «collegialità» delle decisioni, che superino gli spigoli della situazione mediorientale, c'è l'attivismo spagnolo: a metà febbraio anche Suarez ha giocato la carta del dialogo euro-arabo, visitando Giordania e Irak e appoggiando quest'ultimo nel suo tentativo di porsi come guida del movimento dei non allineati.

Nel frattempo, la CEE apriva un altro fronte di iniziativa economico-diplomatica, siglando un accordo commerciale con l'inquieta Romania (il paese dell'Est più sensibile al fascino di un neutralismo sia pure velato). E il 5 marzo scorso Maria Groza, vice ministro degli Esteri rumeno, ha sottolineato l'importanza di contatti bilaterali per la preparazione della conferenza di Madrid.

« Nella complessa situazione internazionale dei nostri giorni - ha scritto la Groza su «Romania libera » - la continuazione e l'intensificazione del dialogo europeo può non solo avere un effetto positivo sulla distensione, ma ancor più può contribuire alla diminuzione dell'attuale tensione ed a trovare alcune strade e possibilità per regolare i problemi per i quali esistono situazioni di contrasto fra gli Stati. In tale contesto, la riunione di Madrid è chiamata a giocare un importante ruolo per dinamizzare il processo di edificazione della sicurezza e della cooperazione ».

Un processo al quale i paesi arabi non potranno restare estranei.

E forse proprio a Madrid l'Europa è decisa a spingere a fondo la sua offensiva di pace.

Graziella De Palo  
L' Astrolabio, 30 03 1980